

BIBLIOTECA
SEBDOMADARIA-TEATRALE
OSSIA
SCELTA RACCOLTA
delle più accreditate
TRAGEDIE, COMMEDIE, DRAMMI e FARSE
TEATRO ITALIANO, FRANCESE, INGLESE
TEDESCO E SPAGNUOLO

Fasc. 667

IL CAMBIO MILITARE

COMMEDIA IN 3 ATTI

AD USO DEI GIOVANETTI

del professore

RAFFAELE ALTAVILLA

ULTIME ORE

DI

AGESILAO MILANO

SCENE IN VERSI

per F. GIARELLI



MILANO

PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI

Via Chiaravalle N. 9

1871



Queste produzioni sono poste, per quanto riguarda
la stampa, sotto la salvaguardia della legge 25
giugno 1865, N. 2337, qual proprietà dell'Editore
C. BARBINI.

Milano 1871 — Tip. Aut.-Edit. di E. CIVELLI e C.

IL CAMBIO MILITARE

PERSONAGGI

LORENZO SALBIANI.

STEFANO, *padre di*

ARTURO

GIGI

CECCHINO

/ MASO *padre di*

BARTOLO.

ONOFRIO *marinaio.*

} *fratelli.*

ATTO PRIMO

Interno della povera casetta di Stefano. Una rozza tavola: qualche scranna in fondo, uscio che mette alla strada; alla sinistra un finestrello; a dritta, presso un lettuccio meschino appoggiati Stefano; i due suoi figliuoletti gli stanno d'accosto, Cecchino offrendogli una bevanda, e Gigi facendo lume con una lucerna.

SCENA PRIMA

Stefano, Cecchino, e Gigi.

Stef. Porta via quel lume.

Gigi Credeva di farvi servizio babbo.

Stef. Il buon servizio! non basta che la trangugi questa robaccia da cani, vuoi che ne vegga il colore eh?

Cec. Eppure la non deve essere tanto disgustevole babbo; il farmacista ha detto « questa non gli farà male. »

Stef. E neppure bene: lo credo io; ma beverei meglio dello sciampagna.

Cec. Quello farebbe del male.

Stef. Alla tasca non allo stomaco.

Gigi Ci vorrebbe del denaro per averlo, non è vero babbo?

Stef. Sì piccino mio; il danaro: l'è proprio quello che ci manca.

Cec. Quando viveva la mamma non ci mancava.

Stef. Benedetta donna! L'era l'Angelo della Provvidenza per la nostra casa. Io era alla guerra; ma stava sicuro che ai miei figliuoletti non sarebbe mancato mai il pane.

Gigi Non mai, chè la buona mamma si struggeva in lavorare per guadagnar quattrini per noi altri.

Cec. Quanto ci voleva bene la mamma!

Gigi Oh! la mamma, la mamma!

Cec. Sta zitto, Gigi, non vedi che fai piangere il babbo...

Stef. Che essa di lassù vegli su voi figliuoletti miei, e vi guidi pel sentiero della virtù, che è il solo che può menarvi alla felicità. La buona Caterina! È un anno già che Iddio la chiamò e sè! sia benedetta la sua volontà! Ed io era al campo: un colpo di mitraglia al petto mi avrebbe ucciso sul punto ma non mi avrebbe dato quel dolore chem'ebbi a quella nuova! Ma Iddio così volle: sia fatta la sua volontà.

Cec. Ne bevete ancora una sorsata babbo?

Stef. Portala via: ci vuol altro che scioppo! il braccio mi fu spezzato; e con lo scioppo non lo riattacco di certo.

Gigi Eppure il chirurgo diceva...

Stef. Diceva per dire! Se mi fosse stata spezzata una gamba, pazienza! seduto innanzi al mio telaio avrei potuto seguire a lavorare di spola; ma senza un braccio addio telaio, addio lavoro... addio guadagno.

Cec. Non vi angustiate, babbo; ci penserà il nostro Arturo, il nostro caro fratello.

Gigi Egli non ci farà mancare il pane.

Cec. Egli penserà ad esservi di sostegno ora che ne avete tanto bisogno.

Stef. Che ci pensi lo credo io; quel caro figliuolo è una perla: ma come si deve fare? quando la sventura entra in una casa non l'è contenta se non ne caccia via tutti quelli che ci sono. Il buono Arturo sta senza lavoro. Finchè faceva da compositore in tipografia guadagnava una lira e 50 cent. al giorno. Con una lira e 50 cent. se non si viveva neppur si moriva; tanto, serviva per aprir bocca anche noi; ebbene il tipografo va in rovina; addio torchi, addio composizioni, e il nostro Arturo è alla strada.

Gigi Ma Arturo troverà subito lavoro

Stef. Il troverà è una bella cosa: il futuro è un buono amico, quando non ci fosse il presente che ci perseguita. Sono già

cinque giorni da che Arturo è senza lavoro; cinque giorni da che la lira è i 50 cent. non vengono più! si è cominciato a vendere qualche stracciolino, ma ne abbiamo così pochi, che se vendiamo per 'un altro giorno ancora eviteremo di morir di fame, ma moriremo di freddo. Eh piccini miei siamo poveri ed infelici!

Cec. Ma non avete detto le cento volte, babbo, che i poveri e gl'infelici hanno un padre ricco buono e potente: Iddio!

Stef. Sì, figliuolo mio; qua un bacio, hai ragione; sono una bestia. Iddio non può dimenticare i poveri ed infelici, che sono i suoi figli più cari. Su dunque fiducia in Dio e Dio ci aiuterà!

Gig. (*si sente qualche tuono*) Che brutto tempo!

Cec. E Arturo non ritorna ancora!

Stef. Ma perchè tarda tanto! povero figlio, ne ha tentate le mille, e non gliene vien colta una. Senza lavoro un giovane come lui, che non sa vivere nè essere lieto se non quando travaglia... (*vien picchiato all'uscio*).

Gigi Hanno picchiato.

Art. (*dalla strada*) Aprite.

Cec. È Arturo.

SCENA II.

Arturo e detti.

Gig. Ti aspettavamo Arturo.

Stef. Sì sì ti aspettavamo figlio mio.

Art. Mi aspettavate? *(ti guarda tutti, e poi dà in uno scoppio di pianto, dicendo)*

Nulla!

Stef. Ma che significa quel pianto?

Cec. Perchè piangi, Arturo?

Gigi Stamane abbiamo avuto del pane.

Cec. Possiamo starne senza fino a domani.

Stef. Via su... Arturo figlio mio... Ma sai che quelle lagrime mi fanno tanto male.

Art. Ah! padre mio!

Stef. Capisco: ancora non hai potuto trovar lavoro; pazienza: qualche giorno di più.

Art. Ma un giorno di più per chi è in agonia vale la morte!

Stef. Oh! via, che non morremo di fame: non muoiono gli uccelli nell'aria, le bestie nella foresta, e noi... possiamo morir di fame noi? noi che abbiamo posta ogni nostra fiducia in Dio? Via su: rialza la fronte. Sei onesto: e l'uomo onesto Iddio l'aiuta. Domani forse...

Art. Ebbene... anche domani forse mancherà il lavoro!

Stef. Ma ..

Cec. Ma non mancherà il pane. Ah mamma mamma mia, nel baciarmi l'ultima volta tu mi suspendesti al collo questa crocetta d'oro, e bagnandomi di lagrime mi dicesti « Figlio mio, tienila cara questa crocetta; essa ti sia di conforto nella sventura; essa ti sia il più caro ricordo della madre tua » Ah madre! Che essa ci sia dunque conforto nella sventura, per qualche giorno almeno essa ci salverà dalla fame, ed in due o tre giorni forse Arturo troverà lavoro.

Stef. Ah figli, figli miei!

Cec. Via prendila Arturo.

Art. Fratellino mio.

Cec. Promettimi però che il primo guadagno che avrai dal lavoro...

Art. Servirà a riscattare la tua crocetta d'oro. Voi avete bisogno d'un pane, il babbo di qualche ristoro... vado dunque.

Stef. Andare? No...

Gigi. Non vedi! piove tanto tanto.

Cec. È un tempo così brutto

Stef. A domani Arturo

Voce di dentro Aiuto; al soccorso.

Art. Quali voci!

Gigi. Hanno gridato « aiuto.

Cec. Hanno gridato « al soccorso.

Stef. Vicino alla nostra casa (*le stesse voci*).

Art. Che il torrente che passa vicino alla nostra casa abbia forse...

Stef. Ma presto dunque...

Art. Sì... Al soccorso...

Cec. Dove vai Arturo?

Gigi Bada fratello...

Art. (*corre all'uscio*) Fa lume Gigetto (*esce*).

Per di qua signore, per di qua... La non tema, la guiderò io: la si fermi qui al coperto: attaccheremo qua il suo cavallo: così va bene: ed ora entri, entri; non pensi al cavallo. Sotto la tettoia anch'esso sarà al coperto dall'acqua.

Stef. Venga avanti, signore.

SCENA III.

Salbiant e detti.

Salb. Grazie, grazie, ottimo giovane; un istante ancora che voi foste tardato sarei precipitato nel torrente. Il mio cavallo stordito dal forte scrosciare dei tuoni e dell'acqua mi portava a sicura morte. Grazie di nuovo, o giovanotto.

Art. Ringraziate la Provvidenza, signore.

Stef. Riposatevi un pochino finchè sia cessato il temporale; non ho coraggio d'invitarvi a rimanervi qui fino a giorno perchè voi lo vedete... siete in una casa assai povera.

Salb. Ma in mezzo a gente ricca di cuore.

Stef. L'è una bella ricchezza, ma che non sempre giova. Il suo mantello è come inzuppato nell'acqua, e la nostra ricchezza

di cuore non tien legna da poterlo rasciugare: ellà certamente ha freddo; il suo stomaco avrebbe bisogno d'un buon bicchierino di kirsck o di cognac, ed il nostro cuore ricco non tiene nè kirsck nè cognac.

Gigi Ma là dentro c'è della paglia, babbo.

Cec. Dice bene Gigetto: bruciando della paglia si potrebbe rasciugare il mantello del signore.

Salb. Ecco le risorse del buon cuore; ed io ve ne ringrazio, cari ragazzi.

Stef. Badiamo vèh! che non si bruci il mantello.

Art. Non attaccate fuoco al mio pagliericcio.

Cec. Sta tranquillo. (*Entra con Gigi portando seco loro il mantello.*)

Stef. Venivate da lontano, signore giacchè vi siete lasciato incogliere dal temporale?

Salb. Vengo dalla città. Ci occorrono due oresole di cammino per arrivare alla mia casa, ed intanto son cinque ore da che son partito. Il tempo non minacciava.

Stef. In questi mesi non bisogna fidarsi tanto.

Art. La strada impraticabile, i torrenti...

Salb. Avrei potuto evitare l'una e gli altri; ma il cavallo andava da sè, ed io lo lasciava andare senza punto badare alla strada, nè al temporale, nè all'acqua che a gran rovesci mi cadeva sulle spalle.

Stef. Ma signore...

Salb. Siete padre voi?

Stef. Se lo sono! e di tre figliuoli!

Salb. Ebbene, io non ne ho che uno, uno solo grandetto, l'altro è piccino, ma il più grande è la mia gioia, il mio conforto; ho poste in lui tutte le mie speranze. Io son ricco, egli dev'essere il mio erede; un giorno o l'altro voglio ritirarmi dal commercio, e dovrà essere egli che dovrà rappresentare la mia casa; a lui voglio affidar tutto; quand' ecco che dall'urna di coscrizione esce il nome di mio figlio, e gli tocca il numero tre: bisogna che vada a fare il soldato. Egli! mio figlio! ma io non posso... io non voglio... non c'è *non posso e non voglio*: la legge è là come pel povero, così pel ricco.

Stef. Ma il ricco ha le sue risorse.

Salb. Ecco quello che dissi io; si farà un cambio, e due mila lire di più o di meno nella mia cassa gli è come fare un buco nell'acqua: non ci resta vuoto.

Art. Ebbene?

Salb. Ebbene, non ho potuto trovare il cambio... non ho più speranza di trovarlo... e mio figlio deve partire...! oh io ne morirò di dolore!

Stef. Povero padre! Eh cosa fai tu Gigetto? bada che dai fuoco al mantello: ma bisogna tenerlo così, così. (*Entra.*)

Art. (Con cautela) Signore.

Salb. Cosa vuoi giovinotto? Perchè quell'agitazione?

Art. Mi prometterebbe ella sul suo onore, su quanto ha di più sacro di non palesare ciò che io le confido?

Salb. Ma...

Art. Si tratta della sua felicità.

Salb. Della mia felicità!

Art. Suo figlio...

Salb. Ebbene?...

Art. Se ella vuole...

Salb. Se io voglio...

Art. Non partirà!

Salb. Che! E chi potrà impedirlo?

Art. Io!

Salb. Tu! E come?

Art. Io sarò il suo cambio militare.

Salb. Che! tu saresti... tu faresti da cambio... tu giovinotto mio... ma...

Art. Silenzio: che non lo sappia mio padre.

Salb. Come! e vuoi che tuo padre...

Art. Sappia che io sarò soldato: ma non che io fui un cambio...: ecco il segreto che io le domando.

Salb. Sia pure: io non so: ma insomma... ti accetteranno?... Ma già... sei un bel giovane, robusto, più alto di mio figlio... ti presenterai dunque...

Art. Domani ..

Salb. Ed io ti consegnerò due mila lire.

Art. Esse apparterranno alla mia famiglia.

Quel danaro varrà a sollevare il povero padre mio, e a confortarlo dai suoi lunghi dolori; quel danaro varrà a dare un alimento ai miei fratellini.

Salb. Giovine generoso! e col sacrificio di te stesso...

Art. Avrò salvato mio padre.

Salb. Ah! se non amassi tanto mio figlio. or ti direi, resta, resta ottimo giovane, al fianco di tuo padre: le mie due mila lire...

Art. Non le accetterei signore. Esse debbono essere un prezzo, e non un' elemosina. Silenzio o signore.

SCENA IV.

Stefano, Gigi e Cecchino.

Stef. Ecco riasciugato il mantello.

Salb. Grazie, buon'uomo.

Gigi Il temporale è cessato.

Salb. Sicchè rimettendomi sulla buona strada fra mezz'ora potrò essere a casa: Vi ringrazio di tutto cuore, e permetterete che io... (*volendo dar del danaro a Gigi*).

Stef. Signore, tali servizi non si pagano.

Salb. Il soccorso datomi, l'ospitalità offertami non possono pagarsi; ma la paglia che questi buoni fanciulletti hanno bru-

ciata per riasciugare il mio mantello non v'era piovuta dal cielo: essa aveva un prezzo, ed io lo pago (*consegna una moneta a Cecchino*).

Cec. Grazie o signore.

Salb. Buona notte miei ottimi amici...

Stef. Buona notte, signore; fa lume Gigetto.

Salb. (A domani giovanotto).

Art. (A domani. Il vostro nome?)

Salb. (Lorenzo Salbiani al Ponte rosso.)

Buona notte dunque.

Tutti Buona notte (*Salbiani esce*).

Gigi Cosa t'ha dato?

Cec. Una moneta d'oro!

Stef. Un pezzo da venti lire!

Gigi Venti lire!

Cec. Signor Arturo, signor Arturo, volevate dare in pegno la mia crocetta, datela in pegno a me; eccovene il prezzo.

Art. Prendila fratello mio.

Cec. Ti ringrazio, o mamma: tu di lassù hai visto che io piangeva, e me l'hai resa. Che tu sii benedetta.

Stef. Sì, figlio mio; benedicì alla tua madre. Ma v'ha una madre assai più possente di lei; una madre che ascolta i i nostri gemiti, che conta le nostre lagrime, una madre che vuol essere invocata con fervore per soccorerci generosa e sollecita, una madre che noi dobbiamo benedir più di tutti.

Gig. e Cec. E qual'è?

Stef. La Provvidenza di Dio.

ATTO SECONDO

La scena è come nell'atto precedente.

SCENA PRIMA.

Stefano ed Arturo.

Stef. Ma cosa mi stai là a dire; non so perchè ti venga il ticchio di venirmi su a cantar quella nenia « Oh se potessi fare il soldato! Oh la gran bella gloria che può acquistare il soldato! »

Art. Sì padre mio: il soldato mentre combatte per l'onore e per la gloria del suo paese; può acquistar ricchezze e titoli da offrire al suo vecchio genitore.

Stef. Ah! già, sarebbe la gran bella cosa se al meglio non venisse una palla a spezzarti una gamba, o un colpo di mitraglia a portarti via la testa.

Art. Ma la mia morte allora formerebbe forse la salvezza della patria, e quel premio che io non m'ebbi tempo a riscuotere toccherebbe a mio padre.

Stef. Ah! Ah! Che fantasia calda! Orsù finiamola Arturo, non parliamo più di

ciò. La patria ha già molti figli che fanno bene a farsi ammazzare per lei; ma il tuo povero padre infermo e inabile al lavoro, non ha altro sostegno che te, Arturo mio, e tu non l'abbandonerai; non è vero? D'altronde i tuoi piccoli fratelli cosa farebbero senza di te? sono tanto piccini, han bisogno di chi dia loro un pane: senza di te come vivrebbero? Se tu ti allontanassi, Arturo mio, distruggeresti tutta una famiglia: se pur non ti piacesse meglio che tuo padre andasse per le vie col berretto in mano implorando la carità per sè e per i suoi bambini...

Art. No, no, padre mio, io non diceva già che vi avrei abbandonato senza procurarvi prima un sostegno.

Stef. Da chi vuoi tu sperarlo, se non dalle tue fatiche?

Art. Ebbene sia pure sogno il mio. Se io arrivassi a mettere insieme con le mie fatiche tanto che bastasse a darvi una rendituccia da poter voi ed i miei fratellini vivere modestamente, non mi permettereste allora che io gettando la veste da operaio vestissi la divisa del soldato?

Stef. Ah! Ah! il gran sogno.

Art. Sia pure un sogno, non mi destate. Non mel permettereste allora padre mio?

Stef. Se io e i tuoi fratellini ci avessimo tanto da poter vivere, vorresti andare

ad arruolarti... vorresti abbandonarci?...
Art. Ma allora non sarebbe più un abbandono il mio: allora le vostre e le mie scuse non sarebbero accettate dalla patria.

Stef. Ma ora la patria non si prende pensiero di te.

Art. Perchè essa ha tanti figli che non può ricordare il nome di tutti; ma tutti questi figli, i quali non hanno che una madre sola, quando veggono che essa ha bisogno del loro braccio, corrono in suo soccorso senza aspettare che essa li chiami.

Stef. Ascolta figlio mio. I tuoi nobili sentimenti mi son troppo cari perchè io possa contrastarli... Ma perchè parlare di ciò quando...

Art. Quando tutto ciò non è che un sogno padre mio?

Stef. Ah! ecco: è un sogno: io lo diceva... Incominciava già a sentirmi sullo stomaco un certo peso: via non ne parliamo più. Ma poi dimmi Arturo mio, da quanto in qua, ti si è messa in cuore tutta codesta smania di fare il soldato? Fin oggi non me ne hai parlato mai.

Art. Gli è che fino ad oggi non ho avuto mai speranza di veder mio padre e i miei fratellini in tale condizione da poter vivere senza aver bisogno del lavoro di Arturo. Ma oggi...

Stef. Dimmi, gli è sabato oggi?

Art. No, giovedì: perchè mi fate questa domanda?

Stef. Perchè credeva che tu avessi giuocato, ed aspettassi che ti sortissero i numeri...

Art. Eppure..

Stef. Eppure, che cosa?

Art. Ecco, vi dirò, padre mio. Ma non bisogna che vi prestate fede interamente, potrebbe anche essere stata una menzogna quella che mi si è detta.

Stef. Se ti si è promesso del danaro è una menzogna certo.

Art. Poc' anzi io era alla marina; passeggiava, cercava...

Stef. Del lavoro? lo so, lo cerchi dovunque. Ebbene...

Art. Allorchè veggio Onofrio.

Stef. Chi è Onofrio?

Art. Un bravo marinaio che io conosco da molto tempo, e che da tre anni non aveva più riveduto.

Stef. Cosa ci ha che fare Onofrio il marinaio?

Art. Avete ragione: lasciamo stare Onofrio il marinaio, e veniamo allo zio.

Stef. Quale zio?

Art. Non avevate voi uno zio che aveva fatta una gran fortuna in Oriente?

Stef. Mio zio il Ridamondi! Oh! ma l'è morto da due anni quel bravo uomo affogato tra le sue ricchezze senza pensare nè punto, nè poco a suo nipote.

Art. Non bisogna esser precipitoso nei

giudizi; molte volte, padre mio, quello che non ci vogliono fare i vivi ce lo fanno i morti.

Stef. Eh! Eh! Arturo: sai che per chi non v'è uso un bicchierino ripetuto può scaldar la testa.

Art. Come!

Stef. Hai bevuto forse dell'acquavite?

Art. No padre mio. Ascoltatemi: ed ora lasciamo lo zio e torniamo ad Onofrio. Eh! Eh! Arturo! ha incominciato a gridare Onofrio nel vedermi. Delle buone nuove, delle buone nuove; e così dicendo mi abbracciava, e mi baciava da non finirla più. Gli è un uomo tutto cuore e bisognava lasciarlo fare. Alla fine ho detto io, cosa è stato finora di te, Onofrio? Sono tre anni da che non t'ho più visto, donde vieni? Che significa quel *buone nuove, buone nuove*. Son venuto con un bastimento dall'Oriente m'ha rispinto egli.

Stef. Dall'Oriente?

Art. Già dall'Oriente. « E vi porto notizie dello zio di vostro padre... di quel ricco che... » Ma se egli è morto, ho detto io... « Già appunto gli è morto. Ed io per una strana combinazione l'ho visto pochi momenti prima che morisse... »

Stef. Come! Onofrio...

Art. Aveva visto lo zio pochi momenti prima che fosse morto. « Ed egli mi ha riconosciuto » diceva Onofrio.

Stef. Come! lo conosceva?

Art. Come vedete bene lo conosceva; « e mi ha domandato di vostro padre.

Stef. Gli ha domandato di me?...

Art. Già: « E quando ha inteso che il nostro bastimento era là là per far vela e ritornare in questi luoghi, mi ha fatto cenno di non muovermi, e di volermi parlare. Poi s'ha fatto portare uno scrignetto, e ne ha tratto fuori delle carte; indi le ha chiuse con mano tremante in un'altra carta, vi ha scritto su chi sa come, qualche parola, e me l'ha consegnata, dicendomi Onofrio, tu stesso consegnerai queste carte nelle mani di mio nipote Stefano. »

Stef. Delle carte!

Art. Dammele, dammele ho gridato io. « Un momento: ho prima a dire due paroline di somma premura al capitano, e poi verrò io stesso: è stata questa la promessa che ho fatta al moribondo, » mi ha risposto Onofrio. Ed io credo che in quelle carte ci sia del danaro.

Stef. Del danaro! Ed era perciò che...

Art. Che mi si era destato in cuore il fervido desiderio di fare il soldato, desiderio che io lasciai dormir sempre, finchè vidi che voi ed i miei fratellini avreste avuto bisogno di me.

Stef. Ma tuttociò non sarà una burla? Che Onofrio abbia voluto pigliarsi beffe di te!

Art. Oh no, padre mio.

SCENA II.

*Gigi e Cecchino.**Gigi e Cec. (giungendo a corsa.)* Babbo! babbo!*Stef.* Cosa c'è?*Gigi* Buone nuove.*Cec.* Avremo del danaro.*Gigi* Abbiamo incontrato un marinaio.*Cec.* Era alla svoltata della strada.*Gigi* Egli viene qui.*Cec.* Dov'è la casa di Stefano l'invalido? ha domandato.*Gigi* L'è qua a venti passi, abbiamo risposto noi.*Cec.* Che volete da nostro padre? Oh! che bei piccini! ha detto lui.*Gigi* Allegramente, allegramente; ecco una buona lettera per vostro padre. Qui c'è del danaro per certo.*Cec.* Del danaro! abbiamo gridato noi, e senza volerne sapere altro siamo corsi a rapportarvelo.*Art.* (Che ciarliero!)

SCENA III.

*Onofrio e detti.**Onof.* Avete ragione, ho il cuore sulla lingua; è il difetto di tutti gli uomini della mia tempra.

Art. Insomma?

Stef. Avete un foglio che mi riguarda?

Onof. Certo che sì, se siete voi il signor Stefano.

Art. È mio padre.

Onof. Ecco quanto voleva sapere. Il vostro signor zio, di felice memoria, mi consegnò un foglio.

Stef. Me lo ha detto mio figlio.

Onof. Me lo immaginava: ha il cuore sulla lingua anche lui; è della mia tempra. Non vi meravigliate se non ci è scritto, perchè comare la morte non glielo volle permettere, ed il poveraccio appena poté fare due zampine che credo vogliano indicare il vostro nome. Prendete (*consegna le carte a Stefano; indi ad Arturo a bassa voce.*) Che ve ne pare?

Art. (Benone.)

Onof. (Ho recitata la mia parte.)

Art. (A meraviglia.)

Stef. (*dopo aver letto*) Ma è dunque vero! Arturo, figli miei... benedite alla memoria di mio zio.

Onof. (*da sé.*) Benedite piuttosto a quest'angelo di figlio: quel danaro è il prezzo del suo sacrificio.

Art. Ma dunque..

Cec. Lo benediciamo: ma perchè?

Stef. Mi manda dieci biglietti di dugento lire ciascuno. Due mila lire.

Cec. e Gigt Due mila lire!

Art. Ve lo diceva.

Stef. Due mila lire!

Onof. L'è una buona somma per chi era proprio caduto.

Stef. Grazie, grazie buon uomo

Onof. A me! ringraziate vostro figlio... vostro figlio che vi ha portata la buona nuova prima di me.

Art. Dunque il mio sogno...

Stef. Era una realtà.

Art. Ebbene dunque padre mio che quella realtà si compia tutta intera.

Stef. Che intendi dire?

Art. Iddio ha esaudito i miei continui voti. Io pregava perchè mandasse a voi mezzi di sostentamento, onde non aveste più bisogno del mio lavoro per vivere per qualche tempo. In fondo a quella mia preghiera c'era il desiderio di realizzare il sogno di tutta la mia vita: vestire la divisa dell'onore: farmi soldato!

Stef. Che! Arturo!

Art. Ah! padre mio: se Iddio ha ascoltate le mie preghiere, gli è segno che egli benedice al mio progetto: e se m'ho la benedizione di Dio, mi negherete la vostra?

Stef. Partire!

Gigi Vuoi tu partire Arturo?

Cec. Vuoi tu abbandonarci?

Gigi Vuoi andartene perchè è venuto quel danaro? ebbene manda via il danaro e resta con noi.

Cec. Seguitiamo a vivere poveri come prima purchè tu non ci lasci Arturo.

Onof. (Il cuore par che mi scoppi.)

Stef. Arturo che rispondi ai tuoi fratelli?

Art. Che è per loro, per voi, padre mio, che io voglio slanciarli in una carriera, da cui possa ripromettermi un brillante avvenire. Duemila lire sono ben poca cosa per la vita d'un invalido al lavoro, e per due fanciulli che entrano appena nel sentiero della vita. Quelle finite saremo ancora costretti a vivere d'un pane lungamente sudato, e non bastante a sfamarci. Invece finchè quel danaro potrà bastare ai vostri modesti bisogni, io m'avrò il tempo di prepararvi un più felice avvenire.

Stef. Oh! figlio, figlio mio!... Ebbene: ne parleremo.

Art. È oggi: è fra qualche poco soltanto che si chiuderanno gli arruolamenti: essi durano da già qualche tempo.

Stef. Oggi!

Gigi Fra poco!

Cec. Vorresti partire fra poco?

Stef. Ma tu mi uccidi Arturo. Un colpo così inaspettato...

Art. Deh padre mio, ve ne supplico qui in ginocchio (*si sente un rullo di tamburo.*)

Stef. Che è mai?

Art. Il tamburo che chiama a raccolta i

nuovi arruolati: se la lista si legge... se si chiude senza il mio nome... io non sarò più ricevuto... sarò costretto a girar per le strade implorando lavoro, dovrò rinunciare ad un avvenire che mi riprometto da Dio, e dall'amore che vi porto.

Stef. Ma anche ieri e ieri l'altro, e per tanti giorni quel tamburo ha suonato a quel modo.

Art. Ma oggi è l'ultima volta.

Onof. (ad Art.) Ma il capitano dell'arruolamento.

Art. (Sa che sono il cambio d'un coscritto e che parto coi volontari) *(nuovamente il tamburo.)*

Gigi Quanti giovani corrono sotto quella bandiera!..

Art. (guardando dalla finestra.) Ed io... io...

Stef. E tu... Arturo... sarai soldato anche tu *(con fermezza vincendo la sua commozione)*.

Art. Ah padre mio!

Stef. Se è Iddio che ti chiama sotto la bandiera del tuo sovrano, ed in difesa della patria tua, non sarò io, io vecchio soldato, che ti troncherò il passo. La Provvidenza ha mandato un soccorso al tuo povero padre, ed ai tuoi piccoli fratelli, perchè essi possano vivere e lasciarti libero... Va dunque figlio mio. L'onnipotente Iddio ti guidi, ti salvi

e ti riconduca tra le braccia del tuo povero padre. Che la madre tua di lassù vegli su di te. Guardami Arturo. È un soldato che ti parla. O non ritornare, o se ritorni, che io non abbia a vergognarmi te.

Art. Ah! no: padre mio: saprò ben morire piuttosto che rendermi indegno della mia divisa.

Cec. e Gig. Ci lasci Arturo?

Art. Sì ma per poco: ritornerò: non piangere Gigetto; sta allegro Cecchino: che nel vostro sorriso trovi conforto il nostro padre, siategli sempre d'attorno. Cercate d'indovinare i suoi pensieri per renderlo contento... amatelo fratelli miei... Che egli sia il vostro tesoro: la vostra gioia! Io sarò lontano, guardatelo voi per me... Addio... Addio padre mio! Oh! non piangete.. io ritornerò... sì... il cuore me lo dice: Addio fratelli: Un bacio padre mio, beneditemi, e addio..

Stef. Ti benedica Iddio...

Gigi (lo bacia) Addio... fratello...

Tutti. Addio!! (*si dividono piangendo. Arturo esce accompagnato da Onofrio. Stefano si abbandona su d'una sedia; i due fanciulli gli si stringono intorno*).

ATTO TERZO.

La scena presenta un amenissimo parco. All' uno e all' altro lato vi sono sedili di pietra; in fondo un arco formato con pali coperti di foglie e fiori. A capo di esso sta una ghirlanda di rose in mezzo alla quale si vede un grosso cartello su cui sta scritto « Viva l'amor filiale. » Il cartello è coperto da un velo che sarà tolto a suo tempo.

SCENA PRIMA.

Salbiani, Maso e Onofrio.

Salb. Dunque tutto è all'ordine?

Maso. Tutto secondo la signoria vostra ha disposto. Vedrà poi, sig. padrone, se la non sia una iniquità quel soprannome che mi hanno azzeccato di Valnulla. Io, Maso Valnulla se ho le scarpe grosse ho il cervello sottile. Vedrà, signor padrone, come ho tutto disposto.

Salb. Anche qui veggo le cose con un certo ordine.

Maso. Con un certo ordine! ma deve dire con una simetria ed un'aggiustatezza che il tutto sembra fatto dal più esperto architetto. E tu ridi, (*ad Onofrio*). Oh! che non è forse vero? guarda quei sedili.

Onof. Erano là anche prima.

Maso. Sì, ma io li ho fatti spolverare.

Onof. E lo spolverarli era opera di architetto! Ah! Ah!

Maso. Non dico ciò; ma quell'arco di trionfo improvvisato a quel modo...

Onof. Sta bene; ma tu ci sei arrivato quando era bello e finito...

Maso. Sì; ma io ho detto « così va bene. » Oh insomma, signor padrone, vedrà.

Salb. Quanti ragazzi hai raccolti?

Maso. Otto che con i due figliuoletti di Stefano l'invalido sono dieci.

Salb. Dieci: va bene. E tutti vestiti ad un modo?

Maso. Chi vuol dirvi la gioia, la sorpresa, la festa che fecero tutti quei ragazzi nel vedersi regalati di quei bei vestitini nuovi? E perchè? e come? e quando?... facevano un domandarmi da tutte le parti.

Onof. Io l'avrei detto subito... io che ho il cuore sulle labbra.

Maso. Sei uno sciocco dunque; gli uomini saggi hanno le labbra sul cuore.

Salb. E tu cos'hai risposto?

Maso. Ciò che voi mi avete ordinato di rispondere: che oggi c'è festa nel villaggio.

gio; che l'ha ordinato il papà del villaggio, l'illustrissimo sig. Lorenzo Salbiani.

Salb. Non era quanto io ti aveva detto.

Maso Un presso a poco. Ma perchè questa festa? domandava chi di qua, chi di là; lo saprete, lo saprete diceva io; si aspetta un tale, ed il suo arrivo nel villaggio dev'essere festeggiato; ed allora « un chi sarà di quà; un chi sarà di là. » Ed io per salvarmi dal diluvio delle loro domande che minacciava soffocarmi sono scappato via.

Salb. E tuo figlio è riuscito a nulla?

Maso Bastava esser figlio del papà perchè riuscisse in tutto e per tutto. E arrivato in venticinque volte di continuo a far ripetere così bene il balletto a quei ragazzi che quando li vedrete a sgambettare con tanta grazia non potrete fare a meno di dare un « bravo » al figlio di Maso Valnulla.

Salb. Bravo Maso! se sarò contento di te e di tuo figlio avrete un bel regalo.

Maso. Grazie, o signore, mi basterebbe un vostro attestato, un brevetto perchè io d'oggi innanzi venissi chiamato Maso Valtroppo. E poi a sentir cantare da quei cari ragazzi, quei bei versetti dettati da lei! oh come li cantan bene!!

Salb. Or va: sta alla vedetta; e quando vedrai di lontano arrivare il nostro aspettato verrai ad avvisarmi.

Maso Vado a mettermi sul cucuzzolo del campanile (*esce*).

Salb. Ed ora a noi Onofrio. Il nome della persona, il di cui ritorno nel villaggio io voglio festeggiare t'ha forse bene spiegato il motivo per cui ho voluto anche te qui presente.

Onof. Corpo d'un albero maestro, non sono Maso Valnulla io. Avete voluto che io mi trovassi presente al ritorno del bravo Arturo Sismondi il figlio di Stefano l'invalido, perchè potessi testimoniare che il danaro, che io consegnai or son due anni nelle mani dell'invalido non gli veniva già dal suo zio morto in Oriente, ma dall'amor filiale del suo Arturo; il quale vendeva sè stesso, ed andava a mettere a rischio la sua vita per dare al padre ed ai suoi piccoli fratelli un sostentamento tale che valesse a salvarli dalla miseria in cui languivano. Ecco ciò che io debbo dire. Non è vero signore che ella mi ha qui chiamato per questo!

Salb. Bravo, Onofrio; era proprio questo il mio pensiero; ed ora...

Onof. Oh! viene a questa volta l'invalido con i suoi figliuoletti.

Salb. Pover uomo! non saprebbe immaginare la gioia che lo aspetta.

SCENA II.

Stefano, Cecchino e Gigino.

Stef. (i due fanciulli vestono da contadini) Sì: avete un bel dire; ma io non ne capisco nulla, e finchè il sig. Salbiani...

Cec. Ma eccolo là il sig. Salbiani.

Gig. Sentirete da lui stesso...

Salb. Cosa c'è signor Stefano?

Stef. Ecco... c'è... che mi veggio piombare in casa come dalle nuvole i miei due figliuoletti in quegli abitucci così belli e nuovi: vado a domandar loro: ma che significa ciò? chi vi ha dati quegli abiti? Maso Valnulla il servo del sig. Salbiani. Maso Valnulla è egli diventato un Creso tutto in una volta! dico io. «Eh eh: non è già Maso, ma il sig. Salbiani che ha fatto vestire noi due ed altri fanciulli a questo modo, e che ci ha fatto imparare a cantar dei bei versetti sull'amor filiale» mi risponde Cecchino. Orsù è vero, o non è vero signor Salbiani? che vuol dir tutto ciò?

Salb. Sì sì l'è vero, caro il mio Stefano; e questo è appena una tenue caparra del ricambio che io voglio darvi.

Stef. Un ricambio! Scusi, sig. Salbiani, ricambio vale compenso, ed io non so di aver fatto nulla per voi.

Salb. Saprete anche questo a suo tempo.

Stef. È la giornata degli enigmi. Se ascolto quello là mi dice: ci si è fatto imparare alla meglio e presto un balletto campestre; vien su quest'altro e mi dice: bisognerà ballare e cantare oggi, giacchè ci sarà festa nel villaggio pel ritorno di un tale; il signor Salbiani ha speso dei buoni e belli quattrini per preparare una sorpresa di gioia ad una famiglia a cui egli deve molto... Ma per cento bombe! cosa veggo! ma siamo nel giardino o incantato! fiori! balli! e poi quell'arco di trionfo! Oh! Oh! c'è da strabiliare!

Onof. Eppure, signor Stefano...

Salb. Onofrio!...

Onof. Sono una bestia.

SCENA III.

Bartolo e Salbiani.

Bart. (accompagnato da otto ragazzi in costume da contadini) Ma si vi dico: il sig. Salbiani ha promesso un premio a chi canterà bene, e a chi ballerà meglio. Orsù sarebbe bene provarli un pochino prima che ballino alla presenza di colui a cui è dedicata questa festa del villaggio.

Bart. Sì si proviamo pure: e vedrà la si-

gnoria vostra se la non è una infamia chiamarmi il figlio del Valnulla.

Salb. Dove sono i suonatori?

Bart. Eccoli là raccolti sotto quell' albero di castagno.

Salb. Che si avvicinino. Vediamo questa pruova.

Bart. Vado subito (*esce*).

Salb. Avete tutti il vostro cestello di fiori?

Ragazzi Tutti.

Salb. Al bravo soldato che vedrete arrivare e che io stringerò tra le mie braccia getterete i vostri fiori gridandogli evviva!

Stef. E un soldato che si aspetta?

Salb. Sì: un bravo soldato.

Stef. Un soldato! Ed è per lui la festa del nostro villaggio?

Salb. Per lui!

Stef. (Come mi palpita il cuore!)

Bart. (*ritorna*) Fermatevi là (*verso la scena*) Guai a chi mette in falso una nota. Ecco tutto all'ordine.

Salb. Va bene; sediamo dunque: venite Stefano qui accanto a me.

Stef. Ma...

Salb. Vediamo prima cos'hanno imparato questi ragazzi, e poi parleremo.

Bart. Orsù ragazzi. Al vostro posto.

Salb. Ma prima voglio che cantino i versi sull'amor filiale, e poi si ballerà. Andiamo dunque.

I ragazzi cantano.

Se a color che ci dier vita
Noi daremo il nostro amor,
Vivrem lieti e benedetti;
Benedetti dal Signor.

Il più santo degli affetti
È l'affetto ai genitor ;
Essi sono il nostro bene
Fan le veci del Signor.

Ci è conforto fra le pene
Il paterno e dolce cor,
Ed il bacio della madre
È il sorriso del Signor.

Per la madre e per il padre
Incessante e caldo amor
Viva in fondo ai nostri petti;
È volere del Signor !...

Il più santo degli affetti
È l'affetto ai genitor.

Stef. e Salb. Bravi! Benone!

Stef. Evviva il mio Gigetto: qua un bacio Cecchino. Sì sì... figliuoli miei... I figli che amano e rispettano i loro genitori sono sempre benedetti da Dio e dagli uomini.

Salb. Ed ora vediamo che ha saputo far Bartolo... Al balletto dunque ragazzi (*i ragazzi ballano al suono dell'orchestra*).

Onof. Evviva il figlio del Valmoltissimo.

Stef. Ma insomma, signor Salbiani, non è già curiosità la mia: ma sento che i cuore mi palpita in un modo strano... parlate... ditemi... per chi quella festa? A chi quegli onori.

Salb. Ma non ve lo ha egli detto il vostro cuore?

Stef. Che! possibile!..

Salb. Per vostro figlio!

Stef. Mio figlio!...

Cec. e Gigt Arturo!

Stef. Ma dov'è mio figlio? che ha egli fatto il mio Arturo, perchè tutto il vilaggio si metta in festa per lui?

Salb. Egli col sacrificio di sè stesso salvò dalla miseria suo padre ed i suoi fratelli

Stef. Che dite voi?

Salb. Sì, Stefano: gli è il momento che voi sappiate tutto. Gli è tempo che lo sappia tutto il paese che questa festa è un premio all'amor filiale, ed una lezione ai fanciulli perchè imparino ad amare e sacrificarsi per i loro genitori.

Stef. Non so... Ma la testa mi gira... non comprendo...

Salb. Ascoltate, Stefano. In quella notte che vostro figlio mi salvò dall'uragano e voi mi ricoveraste nella vostra casa io aveva disperato di poter trovare un cambio per mio figlio che doveva andare a fare il soldato. Vostro figlio per salvarvi dalla miseria s'offrì in cambio...

Stef. Che!... Non fu soldato volontario?...

Salb. Egli fu accettato come cambio militare, ed io gli diedi il compenso promesso di due mila lire.

Stef. Due mila lire!

Onof. Già: le due mila lire che io vi portai dall'Oriente.

Stef. Che ascolto!

Onof. Quel danaro era di vostro figlio. Egli sapeva bene che voi avreste prescelto di morire anzichè accettarlo, sapendo d'essere quello il prezzo di così nobile sacrificio. Ebbene: il bravo giovane, il generoso Arturo, consegnò a me il denaro e volle che io inventassi la favoletta di vostro zio per farvelo accettare.

Stef. Oh figlio! figlio mio! anima generosa! Che io possa rivederti ancora una volta prima di morire.

Salb. Sì padre avventuroso: voi lo riabbracerete carico di gloria, onorato e benedetto dalla sua patria. Io gli debbo la

mia felicità, e forse la vita di mio figlio, che nelle tante scene di sangue delle ultime battaglie facilmente avrebbe potuto essermi rapito. Ora io volli dar questo attestato di gratitudine a vostro figlio: e perchè la mia riconoscenza gli tornasse più accetta prescelsi il momento in cui Iddio, riconducendolo coperto di gloria fra le braccia di suo padre, premia in così alto modo l'amor filiale.

Stef. Riconducendolo fra le braccia paterne. Ma che dite voi! Oh... che mi lasciate impazzire? Dov'è Arturo?.. parlatemi di Arturo...

Salb. Ne parlarono le gazzette o Stefano... Sono esse che vi rispondono (*cava di tasca un giornale.*)

Stef. Che! la gazzetta! la gazzetta parla di mio figlio? Che io legga il suo nome....

Salb. È qui...

Stef. (*tenta di leggere, ma la commozione glielo impedisce.*) No.. non posso leggere... leggete... leggete voi... Signore....

Salb. (*legge.*) « Il corazziere Arturo Simondi che in questa battaglia salvò da gran pericolo S. A. il Principe Reale fu nominato ufficiale dei corazzieri, e cavaliere della Corona con una vistosa pensione. »

Stef. (*non potendo profferir parola prende per mano i suoi figliuoli, e cadendo in*

ginocchio con essi, esclama.) Dio... Dio... mio... che tu sii benedetto!...

Cec. Grazie o buon Dio che hai data gloria ed onori al nostro buon fratello.

Stef. Ah che io possa riabbracciare il figlio mio.

Salb. Lo abbraccerete fra poco.

Stef. Che dite voi?

Salb. Egli mi scrisse d' avere ottenuto un permesso per venire a riabbracciare suo padre. Scrisse anche un foglio per voi: ma io lo trattenni per prepararvi ad una gioia, che tutta ad un colpo avrebbe potuto farvi del male, e che mercè l'opera mia vi sarebbe riuscita più cara.

Stef. Un suo foglio!... Ah! dopo due anni lo rivedrò... Ma quando verrà?

SCENA IV.

Maso e detti.

Maso Signor padrone, signor padrone.

Salb. Ebbene?

Maso L'ho veduto da lontano... corre... galoppa... vola..

Salb. Ah... viene!...

Stef. Mio figlio!!!

Cec. e Gigi Arturo!!!

SCENA ULTIMA

*Arturo da ufficiale dei corazzieri
e detti.*

Art. Padre... padre mio... fratelli miei...

Stef. Oh... Arturo... figlio mio... Quanto è bello il mio Arturo... ufficiale... cavaliere!...

Salb. È così che Iddio ha premiato il sacrificio che egli fece pel padre suo...

Art. Ah... Signore!...

Onof. Sa tutto, sa tutto...

Stef. Sì Arturo mio.. so tutto... tutto mi rivelò quel signore, che oggi ha voluto ricambiarti muovendo tutto il villaggio a festa per te

Art. Per me signore!

Salb. Sì Arturo. Esempio dei buoni figliuoli. Io ti dovevo già troppo, e sentivami oppresso da quasi un rimorso per aver permesso che tu ti fossi offerto in cambio del figlio mio per salvare dalla miseria tuo padre. Io ti dovevo dunque un atto di gratitudine, un atto di riparazione. Tutto il villaggio oggi festeggia il tuo amor filiale, e questa è la riparazione. La mia fattoria rimane senza padrone, perchè io debbo raggiungere mio figlio in Francia che ha colà intraprese

gravi speculazioni: la mia fattoria dunque si apparterrà a tuo padre: io gliela regalo.

Art. e Stef. Signore!!

Salb. Ed ora qui, tra le mie braccia Arturo. (*A questo segno tutti i ragazzi gli gittano mazzolini di fiori. Maso strappa il velo che nascondeva il cartello.*)

Salb. Evviva l'amor filiale!

Tutti (fuorchè Arturo.) Evviva!!!

(Si ripete l'inno ed il balletto).

FINE DELLA COMMEDIA

ULTIME ORE DI AGESILAO MILANO

PERSONAGGI

AGESILAO MILANO. *Abito militare borbonico: galloni da sergente.*

FRA CARMINE. *Cappuccino.*

MORBILLO. *Poliziotto di Ferdinando II.*

La scena rappresenta una prigione di Castel Sant' Elmo in Napoli.

Epoca 1856.

A GAETANO SBODIO
QUESTI VERSI
SCRITTI PER LUI
CHE SULLE SCENE DEL MILANESE
EGLI INTERPRETÒ COLL'ANIMA
COLL'ANIMA
IO OFFRO



SCENA I.

Carcere di Milano. — È notte. — Un giaciglio a sinistra.

AGESILAO *SOLO*.

Ora suprema è questa..... Alfin sul viso
M'nleggi o vento del sepolcro, immenso
Mio conforto e mia brama! Alfin la scarna
Mano mi stendi, supplicata morte!.....
Porgila dunque...!? nè temer che al gelo
Della sua stretta in sen rabbrivida!
Ha forte il core Agesilao..... Che...? celi
Sottesso il lembo del funereo panno
Il piè scheltrito...? Su: procedi, vieni:
Vieni a me dunque..... son tua preda, il sai! (*pausa*)
Benedetta la morte! benedetto
Chi muor! due volte benedetto il sasso
Che lo ricopre: se la morte spezza
Porte e muraglie, se lo sguardo errante
Nello stupore dell'avello, scorge
Sconfinati orizzonti; e se la tomba
Vuol dir la libertà!.... (*pausa*)

Fasc. 667. *Ultime ore, ecc.*

Nè omai poteva
Più durarla così! Fervida ho l'anima,
Vigorose le membra.... eppure orrendo
Tropo mi fora incanutir qui solo
Nella tetra mia muda: e luce ed aura
Indarno supplicare alle ferrate
Sbarre men dure che il petroso core
Degli sgherri abborriti che Fernando
Mi pose intorno occulti perch'io debba
Di codesta agonia letificare
I cagnotti del despota!

(pausa)

Oh! mia terra.
O mia calabra terra che t'indori
D'archi gloriosi e fiammeggianti, quando
Rutilante nell'onda del tuo Crati
Il sol reclina! Non vedrò più mai
Quei pallidi tramonti! nè più mai
Al mio moschetto gli echi della Sila
Rintroneranno: al mio moschetto un giorno
Terror di belve: ed oggi troppo indarno
Al sen drizzato di Fernando, belva
La peggiore di tutte!... Oh! malaccorto,
Malaccorto ch'io fui!....

(pausa)

Povera madre,
Povera illusa che confidi ancora
A clemenza di re! rupe, granito
Hanno i Borboni palpitante in petto.....
Povera madre!...

(piange)

Oh! pria tutte berle
Queste infuocate lacrime, che dolce
Spettacol disiato offerirle ai vili
Che qui vengono a pascere l'estreme
Angosce d'un morente!...

SCENA II.

DETTO E MORBILLO.

MORBILLO.

Agesilao,
Tergi quel pianto: e il giubilo sfavilli
Dagli occhi tuoi: qui di novelle liete
Apportatore io giungo e....

AGESILAO.

E l'ultim'ora
Del condannato tu rispetta almeno!
Sacra è per tutti l'agonia: lo sia
Anche per te! Che sei....

MORBILLO.

Me rinnegato,
Me delator lo sdegno tuo pur nomi:
Infame dimmi: dimmi reo: ma tutti,
Tutti ascolta i miei detti....

AGESILAO.

Invan tu parli!
Suono per me non hanno avuto mai

Gli accenti dell'apostata..... Nascesti
Traditor... morrai tal!... Fratelli un giorno
A un patto solo fummo stretti... Infranto
Codardamente l'hai!.... poche son l'ore
Che mi restano. Almen l'ultimo istante
Non mi turbar coll'ultima vergogna;
E vergin d'odio scenderò sotterra!.....
Addio Morbillo!...

MORBILLO.

Un fiero cuor detieni
Milano, in petto: ma quel cor più molle
Addiverrà che il zeffiro sebezio
Quando saprai che Ferdinando obblia
Il tuo ferro omicida e a te la vita
Generoso conserva!.....

MORBILLO.

Oh! di', Morbillo,
Chi la menzogna t'apprende?... (*pausa*) non eri,
Oh non eri così, quando fanciulli
E baci e voti, e promesse, e speranze
Ci scambiavam degli umili tuguri
Sul natio limitare, o presso al loco
Abbandonato là dove i tuoi padri
Dormon coi padri miei!.... Oh! non mentivi
Morbillo, allor!

MORBILLO.

Agesilao, ti giuro
Per quelle tombe!....

AGESILAO.

Non giurar! tel vieta

La fedifraga vita.... re Borbone
Servi coll' alma e col tuo braccio. Infame
Oro ei ti gitta innanzi.... e tu il raccogli
Dalla cloaca! o Giuda!... adesso dimmi
S'io creder possa a' giuramenti tuoi!....

MORBILLO.

Re Fernando perdona: questo solo
So. Vo' sapere questo solo....

AGESILAO.

Grazia

Ei mi dispensa? oh dimmi, dimmi pria
Che ceppi e libertà, che morte e vita
E infamia e gloria hanno un sol nome, e allora
Allora forse crederò che possa
Re Ferdinando esser clemente!....

MORBILLO.

Un solo,

Unico patto al suo favor congiunge,
Ed è.... (titub.)

AGESILAO.

Su dillo: non temer: davvero
Io l'indovino!.... oh vuota, oh vuota tutto
Il tuo calice turpe!...

MORBILLO.

Ebben: Fernando

E vita e libertà tosto ti rende
Par che i complici tuoi tutti riveli!

AGESILAO.

(iron). Oh! lo sapea! ma del tuo re davvero
Costa poco il favor! Che ai mille Giuda
Se n'aggiunga un dì più la è poca cosa.....
Ve n'hanno tanti!... Ebben, riedi al tuo prence,
Ed alto grida e tant'alto che tutti
Possano udirlo — » Agesilao rifiuta
E vita e libertà, quando la vita
Vuol dire infamia e quando libertà
Muta gli onesti in tante spie!...

MORBILLO.

Folleggi,

E ti compiangio. Parla, parla: niuno
Il saprà dei viventi; e queste porte
Si schiuderanno per incanto... e ancora
Rivedrai la tua Reggio: e alla cadente
Madre gli occhi di chiudere ti fia
Dato, in pace obbliata: e palpitante
La tua fanciulla volerà sul seno
Di chi or piange defunto: e il mesto avello
Che la cener del tuo padre conforta
Soavemente ribaciar potrai!

AGESILAO.

(da sè) Oh mia povera madre, oh! mia Clotilde,
Oh tumulto romito!.... rivedervi
Una sol volta, e poscia eternamente
Chiudere i lumi all'abborrita luce
Quando essa splende su nefandi visi,
Come, o Morbillo, è il viso tuo nefando!

MORBILLO (*cresc.*)

Ascolta ancor. Ma se tu nieghi il labbro
Aprire: allora pria che di sant'Elmo
Sui baluardi il sol risplenda, inerte
Giacerai nella polve e inonorato;
Che la tua salma il maledetto avello
De' giustiziati avrà. Parla!

AGESILAO.

Ricuso.

MORBILLO.

Pensaci adolescente: visioni
D'oro e d'azzurro gioventù ti serba:
E memorie adorate e santi affetti
Di genitrice e sposa, a tuoi vent'anni
Sorridon fra le lacrime....

AGESILAO.

Ricuso.

Meglio morir fanciullo che vegliardo
Fra le vergogne incanutito: meglio,
Meglio scender nel tumulto de' rei
Che viver d'essi più codardo e reo!
Guardami in viso! di...? forse scomposto
Lo scorgi tu?... toccami il cor!... lo senti
Palpitare più rapido?... sul volto
V'ha traccia di pallor? questa mia mano
Quantunque in ceppi, di' tremar la senti?
(*guard.*) Tu, sì che tremi! Impallidisci....! il labbro
Hai convulso... Ma guardami... di noi
Qual'è l'infame, qual'è dunque il vile....

MORBILLO.

Perchè parli così...? tu, tu chi sei?...

AGESILAO.

La vittima son io che orgogliosa
S'alza in viso al carnefice: la morte
Che disfida la vita: il prigioniero
Che al custode fa cuor: l'agonizzante
Che sorride al patibolo.... Va dunque:
E qual mi vedi e che risposi narra
Narra a Fernando. Gli dirai che tutti
Promessa infame di più infame cosa
Non ha corrotti: gli dirai che il pianto
Immortal di Cirillo e di Pagano
Questo suolo ha bagnato e che la negra
Antenna del Caracciolo la vita
Non la virtù sopprese: gli dirai
Che l'itala onestà non è ancor morta!

MORBILLO.

Addio per sempre.... almeno la tua mano
Porgimi....

AGESILAO.

Sono della morte, è vero,
Ma non son dell'infamia: la mia destra
Stringer potrai allorchè irrigidita
Dal gelo della morte, alla prim'alba
Inerte penderà... prima giammai! *(via Morbillo)*

SCENA III.

AGESILAO *solo.*

Tutto è finito! nell'immensa pace
Dormirò fra brev' ora... e a me negata
Fia la postuma prece: e un fiore, un fiore
Non poseranno sul mio sasso: mio
Un sasso non avrò: le pover' ossa
Subir dovranno la tetra miscela
Cogli scheltri de' ladri! Ebben che monta?
Saprà scernerle Iddio!

SCENA IV.

DETTO E FRA CARMINE.

FRA CARMINE

L'ora s'appressa....

La pace del Signor teco, o fratello
Ora e per sempre sia!

AGESILAO

Monaco, indarno

Venisti qui.

FRA CARMINE ;

Fratello, a tempo giungo
Sempre allorchè m'è dato le tempeste
Acquetar che conturban l'ore estreme

Di chi procombe vittima d'umani
Sdegni e vendette....

AGESILAO

A perscrutarmi il core,
E a null'altro venisti. Il menzognero
Tuo dolore ricuso e tutta abborro
La tua falsa pietà.... Pur ne davvero
Come il tuo labbro mi compiangi il core,
Accedendo a cotesta ultima prece
Lascia ch'io muoia in solitaria pace!
Vattene o frate....

FRA CARMINE

Amaramente ingiusto
Sei meco, adolescente...

AGESILAO

È ver: ma veggo
Al bruno saio, ai sandali, alla corda
Che tu voglia e chi sia! Deh non frapporte
La tua immagine opaca fra 'l Signore
E la creatura sua. Vattene o frate!

FRA CARMINE

E sia così: ma forse, adolescente,
Rimorderatti al cor tutto lo spregio
Onde accogliesti il primo fra gli amici
D'Alessandro Milano...!

AGESILAO

Tu quel nome
Sai? tu quell'uomo conoscesti...? oh parla!...

FRA CARMINE

Se lo conobbi! seco dei Bandiera
Pugnai dappresso, ed al prode vegliardo
Sotto i colpi de' sgherri, io fui, sol' io
A mormorargli il detto estremo... Vesto
La tonaca di frate: ma qui dentro
Qui dentro, vedi, batte un cuor possente
Per affetto d'Italia: ed allorquando
Da Trapani a Messina l'universo
Grido scoppiò di libertà, scordai
Questo mio saio, e ai rintocchi affrettati
Del mio convento della Gancia, l'urlo
Della sommossa rimbombò: noi ritti
Sulle mura del chiostro stendevamo
La manca a benedir gli eroi caduti:
E la destra fra l'orde di Fernando
Seminava la morte... ora mi credi?

AGESILAO

Perdonatemi, o padre; tanti sono
I traditori chè dell'aura istessa
Dubito.... E a me come giungete voi?

FRA CARMINE

Sospetti ancora? ti compiango! seppi
Dall'erma cella il disperato fallo,
E chiesi confortar l'angosce estreme
Del figlio come le avea già del padre.
Mi fu concesso e sono qui!

AGESILAO

Vi credo

Padre, vi credo!...

FRA CARMINE

Ed ora, o figlio, tutto

Aprimi il core. Del vegliardo in petto

I tuoi segreti moriran, tel giuro!

E al conturbato spirito la parola

Dell'uom di Dio restituir la calma

Potrà, povera vittima!...

AGESILAO

Saprai

Tutto: ed i fieri pensamenti, e i dolci

Ricordi.... tutto. Nel paterno sangue

La mia culla fu tinta: crebbi: e allora

L'odio al tiranno mi fu nel core,

E giurai soddisfarlo. E riguardando

Dalla calabra rupe, ov' io son nato,

All'immensa pianura, arsi e fremetti..

Pel servaggio di Napoli. Fernando

La straziava: e palchi e dolorose

Perpetue tombe ingordamente apriva

Ai liberi campioni. Ebben — diss' io —

Ferdinando morrà. Vedremo alfine

Se dal plebeo regal sangue ha diverso

Il color... Dio nol volle ed il mio braccio

No, non rispose il mio braccio infelice

Al suo grande pensier!...

CARMINE

Imperscrutando

È il suo disegno: e s'ei non l'ha voluto
Ei ne seppe il perchè. La vita ei dona,
Ei la ritoglie: e male in suo cospetto
Sorge chi è molle d'altrui sangue: sia
Sangue di prence o di pezzente! Figlio
A me lo credi; libertà combatte
Schierata in campo, a fronte, agli splendori
D'un glorioso meriggio!... (*pausa*) Omai cotali
Detti son vani... la tua colpa espia
Oggi col sangue e ti redimi! Obbligue
Sfingi a intuonar sul cener tuo verranno
Nenle mendaci e invano: chi alla morte
A vent'anni sorride, ed una vita
Sprezza se infame trascinarla debbe
Allor nissuno maledirne a dritto
Può la memoria!... Agesilao, riposa
Anco una volta del vegliardo in seno;
Questa è l'ora di Dio: Favelleremo
Di lui, d'Italia...

AGESILAO

Oh sì! salve mia terra,

Di splendidi dolori incoronata
E di glorie perenni. Addio Sicilia
Calda di libertà come il tuo sole
Come i vulcani tuoi. Napoli eccelsa
Dal Vesèvo fumante e dal tuo mare

Salve o tradita allo spergiuro prence!
Bella di Curtatone e Montanara
Nelle memorie addio Toscana: addio
A te Piemonte, che sull'alpe, antica
Quercia ti rizzi impavida: e aquilone
Invan ti fischia intorno: e invan s'aggira
La bufera su te: d'arme e d'armati
E non di ciancie e di promesse largo;
E a te, veneta sponda, e a te Milano
Suolo immortal de' *Cinque giorni!* Oh suona,
Suona ancor le campane: esse lo squillo
Non han perduto. E gli stranieri sanno
Che lo stormo dei Vespri eccheggia ancora,
E più forte s' udrà qualunque sièno
Gli stranieri affacciati al crin dell'Alpi!...
Pur l'ultimo mio val tu pur ricevi,
Donna del Campidoglio, ancor stillante
Del nobil sangue di Manara, il primo
Prode fra i prodi, e di Mameli il santo
Angiol cantore della Gran Mendica!
Di Masina e di Dandolo e di mille
E mill'altri che dormono obbliati
Presso le catacombe, dopo infranta
La baldanza francese e all'universo
Gridando ancor che i figli di Camillo
Mai han temuto e temeran giammai
I nepoti di Brenno. O patria spera
Che profeta è chi muor! spera mia terra,

E non indarno avrai sperato, il sento!...

*(entrano i Soldati per condurre il condannato al
supplizio.)*

CARMINE

Agesilao: l'ora tremenda è giunta..

E in nome del Signor ti benedico

E ti prosciolgo da ogni colpa!...

(i Soldati si approssimano ad Agesilao, gli lacerano i galloni di sergente e lo attorniano.)

AGESILAO, a CARMINE.

Addio!

CARMINE

Questa povera Italia benedici

Benedici i suoi martiri, o Signor!

Oh schiudi, schiudi a lei giorni felici,

E sien finiti gli anni del dolor!

D'uno spirto bollente e vigoroso

Al furibondo ardor perdona tu:

Confortalo, sorreggilo pietoso,

Infondigli nel cor la tua virtù!

Errò: ma error fu il suo d'amor, d'ardire

Di furezza e d'affetto a libertà:

Di re terreni il condannavan l'ire,

Ma l'assolva o Signor, la tua bontà!!!

AGESILAO

Addio per sempre, o padre, vi ricordi

D'Agesilao che impavido perisce

Come impavido visse...

(si schiude la porta e sentesi il rullo.)

Ecco la morte!

La porta è dischiusa: spianati i moschetti
Aspettan desiato bersaglio il mio cor!...
Che monta se infranti procombono i petti?...
I corpi s'uccidono: ma l'alma non muor!

Pensier, se di sangue gli traccian la strada
Prorompe gagliardo, gigante si fa:
Che piova, che piova l'infame rugiada:
Più ricca, più bella la messe sarà!

*(Un Soldato gli porge la benda. Agesilao, sempre
più infiammandosi, la respinge e seguita)*

Oh! tienti le bende! di viso non muta
Chi a liberi sensi giurava sua fe:
In faccia alla morte, la morte saluta,
Ma eretta la fronte, ma immobile il piè!

Per un che indietreggi, per un che soccomba
Son mille che sorgono nel sacro drappel:
Colpisci o Fernando! vedrò dalla tomba
L'aurora dei popoli, risplender là in ciel!

(I Soldati l'afferrano: cala il sipario.)

FINE.